

Editoriale

L'invito del Vescovo all'inizio dell'anno pastorale

Lettera alle Famiglie



Mons.
Domenico
Cornacchia
Vescovo

Carissime Famiglie,
all'inizio di questo anno pastorale, desidero entrare idealmente nelle vostre case, per incontrare ciascuno di voi, per guardare negli occhi i vostri bambini, dare una stretta di mano a voi mamme e papà, abbracciare gli anziani, dare una pacca di incoraggiamento sulla spalla dei vostri giovani e per dire a tutti voi che la Chiesa vi è vicina!

Vi è vicina nelle persone dei vostri pastori, i parroci che ogni giorno incontrate nelle vostre comunità parrocchiali, nei catechisti che, spesso genitori come voi, si trovano a vivere le stesse vostre problematiche e gioie, nella persona degli animatori generosi delle attività giovanili che nelle comunità e negli oratori si prendono cura dei vostri ragazzi, adolescenti e giovanissimi. Ci lasciamo alle spalle un anno che ha messo alla prova soprattutto voi famiglie, che tuttavia avete dato prova di resistenza e coesione. La famiglia ha tenuto e si è rivelata la vera forza della società! Vogliamo riconoscerlo e rimandarvelo.

Anche la Chiesa, famiglia di famiglie, è stata provata, subendo la privazione fisica del suo popolo nelle celebrazioni, della bellezza e della efficacia delle sue liturgie, espressioni della gioia e della preghiera dei suoi figli e dei sacramenti, nutrimento della Grazia.

Ma non voltiamoci indietro! Guardiamo questo passato solo per metabolizzarlo. I nostri occhi si volgono al futuro, guardino avanti: la speranza è la vita del cristiano! Tuttavia traiamo da questa esperienza alcuni insegnamenti che rimangono delle idealità:

1 - Non si può camminare da soli. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. La cultura dell'isolamento che tanto caratterizza alcune tendenze della nostra società e a cui sembrava che il Covid-19 ci avesse voluto relegare, in realtà ha rivelato la sua sconfitta. Ci siamo cercati, abbiamo vinto le distanze attraverso i mezzi di comunicazione, abbiamo imparato l'utilità di questi strumenti che, se servono ad alimentare una cultura di umanizzazione, sono bene accetti e per certi aspetti indispensabili.

2 - La coesione comunicativa, "carità" della famiglia. Le Famiglie a volte vivono situazioni di interruzione di relazioni e rapporti, in vario modo e in vario ambito, soprattutto nell'ambito del nucleo familiare stesso. La Chiesa proclama ancora una volta la forza della Carità, che abbatte le barriere, supera l'incomunicabilità, si impegna a realizzare tra i coniugi stessi, ma anche tra genitori e figli, degli "spazi" comunicativi, che non si limitino alla realtà virtuale.

3 - Atteggiamento di fiducia, anima della comunicazione. L'atteggiamento di coesione comunicativa comporta riguadagnare l'atteggiamento di fiducia anche



TESTIMONI • 2

Carlo Acutis,
quindicenne
Beato

Redazione



CARITAS • 3

Nella Casa della
Misericordia
a Molfetta

S. M. de Candia



PAGINONE • 4 - 5

Fratelli tutti.
Presentazione della terza
Enciclica di Papa Francesco

M. M. Nicolais - Redazione



SULLE ORME DI... • 6

Mi rifiuterai? Il carisma
delle missionarie e dei
laici missionari della carità

E. Tedeschi



TESTIMONI • 7

Lo stile dell'adulto:
ricordo di
Cristina Gadaleta

R. Spaccavento



SOCIALE • 8

Conclusa la scuola
di democrazia
Spiritualità e notizie

S. M. de Candia

CHIESA LOCALE

Si svolgerà lunedì 12 ottobre alle ore 20.00 presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile il Consiglio Pastorale diocesano con il seguente ordine del giorno: programma pastorale 2020/2021; verifica Scuola di Democrazia svolta nel triennio 2018/2020 e programmazione di quella futura; comunicazioni dell'Ufficio Catechistico

Giovedì 22 ottobre alle ore 19.00, in occasione della visita pastorale alla parrocchia Santa Maria la Nova in Terlizzi, incontro in diretta live sul sito diocesano con la sig.ra Antonia Salzano mamma del Beato Carlo Acutis

BEATIFICAZIONE Il 10 ottobre ad Assisi, nella basilica di San Francesco, il rito della beatificazione del venerabile Carlo Acutis, sepolto al santuario della Spogliazione

Carlo Acutis, quindicenne Beato



Figlio primogenito di Andrea Acutis e Antonia Salzano, Carlo nacque a Londra, dove i genitori si trovavano per motivi di lavoro del padre, il 3 maggio 1991. Trascorse l'infanzia a Milano, circondato dall'affetto dei suoi cari e imparando da subito ad amare il Signore, tanto da essere ammesso alla Prima Comunione ad appena sette anni. Frequentatore assiduo della parrocchia di Santa Maria Segreta a Milano, allievo delle Suore Marcelline alle elementari e alle medie, poi dei padri Gesuiti al liceo, s'impegnò a vivere l'amicizia con Gesù e l'amore filiale alla Vergine Maria, ma fu anche attento ai problemi delle persone che gli stavano accanto, anche usando da esperto, seppur autodidatta, le nuove tecnologie. Colpito da una forma di leucemia fulminante, la visse come prova da offrire per il Papa e per la Chiesa. Lasciò questo mondo il 12 ottobre 2006, nell'ospedale San Gerardo di Monza, a quindici anni compiuti. Il 13 maggio 2013 la Santa Sede ha concesso il nulla osta per l'avvio della sua causa di beatificazione, la cui inchiesta diocesana si è svolta a Milano dal 15 febbraio 2013 al 24 novembre 2016. Il 5 luglio 2018 papa

Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto che dichiarava Venerabile Carlo, i cui resti mortali riposano dal 6 aprile 2019 ad Assisi, nella chiesa di Santa Maria Maggiore – Santuario della Spogliazione. Nel medesimo anno il Pontefice ha citato Carlo

nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*. Il 21 febbraio

2020, ha autorizzato la promulgazione del decreto relativo a un miracolo attribuito all'intercessione di Carlo, aprendo la via alla sua beatificazione. (da: santiebeati.it)

Sarà il card. Agostino Vallini, legato pontificio per le basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli, a presiedere il prossimo 10 ottobre ad Assisi, nella basilica di San Francesco, il rito della beatificazione del venerabile Carlo Acutis, sepolto al santuario della Spogliazione. Al fine di evitare un eccessivo assembramento nel giorno dell'evento, il vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, mons. Domenico Sorrentino, ha aperto la tomba del prossimo beato, che resterà visibile, per ora, solo fino al 17 ottobre, data la difficoltà a gestire in sicurezza per un periodo più lungo i flussi di devoti in questo periodo di pandemia.

Per quanto riguarda alcune notizie improprie che stanno girando sui media, il vescovo comunica che non risponde a verità che il corpo del prossimo beato sia stato trovato incorrotto. "All'atto dell'esumazione nel cimitero di Assisi, avvenuta il 23 gennaio 2019 in vista della traslazione al santuario – spiega mons. Sorrentino –, esso fu trovato nel normale stato di trasformazione proprio della condizione cadaverica. Non essendo tuttavia molti gli anni della sepoltura, il corpo, pur trasformato, ma con le varie parti ancora nella loro connessione anatomica, è stato trattato con quelle tecniche di conservazione e di integrazione solitamente praticate per esporre con dignità alla venerazione dei fedeli i corpi dei beati e dei santi. Un'operazione che è stata svolta con arte e amore. Particolarmente riuscita la ricostruzione del volto con maschera in silicone. Con specifico trattamento è stato possibile recuperare la reliquia preziosa del cuore che sarà utilizzata nel giorno della beatificazione".



dalla prima pagina

di Mons. Domenico Cornacchia

verso il mondo per evitare reazioni di "difesa" che generano il "familismo", esasperazione di ripiegamento in alvei parentali ristretti, che sembra che diano protezione e rassicurazione, ma in realtà producono egoismo e povertà a vario livello. Incontrare altre famiglie, nell'ambito dell'associazionismo e della vita parrocchiale, diventa motivo di confronto e aiuto reciproco nello scambio di informazioni ed esperienze.

In questo percorso di recupero dell'identità della vita familiare, le cui smagliature la pandemia ha messo in evidenza, ma anche le potenzialità e i punti di forza, la Chiesa vuole farsi vicina e rendersi utile, "serva" degli uomini di oggi, invitando tutte le famiglie a frequentare i luoghi di incontro ecclesiale. Con la debita profilassi che

il diffondersi del virus richiede, **non possiamo e non dobbiamo rinunciare a frequentare le nostre parrocchie, mandare i nostri figli alla catechesi, partecipare alle celebrazioni dell'Eucaristia, creare ambienti vivibili e far diventare ancora le parrocchie e le associazioni ecclesiali luoghi dell'incontro umano e cristiano**, per dare al mondo un segno chiaro della bellezza della vita cristiana e della "santità" della vita familiare, secondo il Vangelo di Cristo.

Coraggio, care famiglie!

Invoco per voi la protezione della Vergine Maria, Regina della Famiglia e di S. Giuseppe, suo Sposo, protettore della Chiesa universale. Contiamo su di voi!

Con affetto.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segretario di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione Francesca Balsano,

don Vito Bufi, Alessandro M.

Capurso, Roberta Carlucci,

Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,

Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadaleta, don Giuseppe

Germinario, Gianni A. Palumbo,

Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

[youtube.com/comscomolfetta](https://www.youtube.com/comscomolfetta)

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT151076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'infor-

mattiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovene

4 Molfetta (Tel-fax 080 3355088

- Cell 327 0387107) oppure

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



CARITAS - 8XMILLE 1800 pasti in tre mesi, 30-37 presenze giornaliere alla mensa unica della Caritas

Nella Casa della Misericordia



Susanna M. de Candia
Redattrice
Luce e Vita

Durante il periodo del lockdown, anche a Molfetta la dimensione caritativa è andata incontro a una nuova organizzazione. La Casa della Misericordia (sita in via Tenente Ragno, 62), inaugurata a gennaio 2018 dal Vescovo Domenico, responsabile don Silvio Bruno, parroco di S. Domenico, quale prosecuzione dell'attività di mensa canonica, esistente dal 2006 (presso la casa canonica in via Giovene) per volontà di don Franco Sancilio, è divenuta unica mensa cittadina ed è pienamente rientrata nei servizi della Caritas diocesana. In contemporanea, la Casa di accoglienza "don Tonino Bello" in via Carlo Pisacane, che fungeva da mensa cittadina serale, ha ripreso ad ospitare quanti ne abbiano bisogno.

Nei due mesi di quarantena non è stato più possibile accogliere all'interno gli ospiti che quotidianamente trovavano nella Casa della Misericordia un punto di ristoro ma anche e soprattutto di ritrovo, riferimento, luogo di incontro. Si è dovuto provvedere alla preparazione e distribuzione di due pasti giornalieri per una trentina di persone (circa una decina in più, rispetto al periodo precedente alla pandemia). Per questioni di sicurezza, spesa, cucina e distribuzione sono state gestite da un cuoco specializzato e da non più di due volontari al giorno.

Nella fase 2, da maggio, sono intervenute anche le volontarie che prestavano abitualmente servizio come cuoche, occupandosi della distribuzione. Le stesse sono tornate ai fornelli a partire dal 1 settembre.

Tra marzo e maggio sono stati distribuiti circa 1800 pasti. Il distanziamento interpersonale ha chiaramente influito anche sull'umore e la percezione degli ospiti. In molti è aumentato il senso di solitudine e abbandono, che pesa a volte più dell'indigenza stessa, così che le volontarie non hanno mai fatto mancare il loro conforto e supporto con parole e incoraggiamenti.

L'impossibilità di sostare all'interno della Casa della Misericordia, ha tuttavia permesso a persone più discrete di superare l'imbarazzo di chiedere aiuto in un momento difficile come quello che ha caratterizzato i primi mesi di emergenza.

«Quando è stato possibile tornare a prestare servizio come volontarie [anche se solo per la distribuzione da maggio ad agosto], è stata quasi una liberazione. Sentivamo il vuoto interiore, anche per l'impossibilità di partecipare alla messa, ed è stata una maniera per sentirsi più vicine a Dio» ha detto Maria, che

riconosce la necessità di un supporto soprattutto da parte dei giovani (dal momento che offrono la loro disponibilità soprattutto donne molto adulte). «Siamo gioiose» ha proseguito Grazia, entusiasta di poter essere nuovamente al servizio di quanti hanno più bisogno. «C'è una grande gioia nel fare delle nostre forze un aiuto per gli altri» ha specificato Anna Felicia, preoccupata di non deludere le aspettative degli ospiti, «abituatisi» in questi mesi alla mano esperta del cuoco professionale.

«La pandemia ha messo in evidenza altre situazioni di povertà rispetto a quelle ordina-

do sarà possibile tornare ad accogliere pienamente gli ospiti.

«Si vorrebbe anche mettere in atto altri progetti, all'interno della Casa, rivolti a minori o anziani soli, ma finora ci si limita a fare ipotesi future» spiega don Silvio, in attesa di una ripresa più serena per tutti, e invita i giovani delle parrocchie e delle associazioni di volontariato presenti sul territorio a considerare la Casa della Misericordia come luogo in cui fare esperienze di umanità, di relazione e incontro, perché il benessere di tutti passa dall'impegno di ciascuno.



rie del periodo precedente: persone sole, non solo anziane, che si sono rivolte in parrocchia per ritirare pacchi alimentari, in alcuni casi distribuiti anche a domicilio» ha precisato don Silvio, che durante i mesi della quarantena ha ricevuto anche diverse segnalazioni di situazioni di necessità da parte dei servizi sociali. A tal proposito si augura che la comunicazione tra istituzioni e strutture caritative possa andare al di là dell'attività assistenziale, che si possa trovare insieme il modo di andare incontro ai bisogni della gente. Al di là dei volti e delle storie conosciute da tempo, c'è stata una richiesta emergente da parte anche di nuclei familiari del quartiere e non, trovatisi in precarie situazioni economiche.

Per quanto la situazione si sia "normalizzata" da luglio, con una ventina di utenti al giorno, resta di fondo la difficoltà di aiutare non solo materialmente quanti si rivolgono giorno per giorno alla Casa della Misericordia.

C'è un aspetto relazionale da recuperare e al momento non è possibile prevedere quan-

Azione Cattolica dei Ragazzi
Diocesi Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

EDUCATORI IN REDAZIONE

Incontro di inizio anno per Educatori ACR

ore 19.30	Accoglienza
ore 20.00	Momento di preghiera
ore 20.30	Laboratorio
ore 21.15	Plenaria
ore 21.30	1,2,3,4,5,6 Ciao

12 Ottobre: MOLFETTA Parrocchia Sant'Achille
13 Ottobre: MOLFETTA Parrocchia San Domenico
14 Ottobre: RUVO/TERLIZZI Centro sociale S.Cuore
16 Ottobre GIOVINAZZO Parrocchia Immacolata

SIGNI LA NOTIZIA!

MAGISTERO Nella sua terza enciclica, firmata il 3 ottobre ad Assisi e diffusa il 4, Papa Francesco propone la terapia della fraternità ad un mondo malato, e non solo di Covid, sul modello del Buon Samaritano. Questa sintesi vuol essere un invito alla lettura del testo integrale disponibile sul sito del Vaticano

“Fratelli tutti”, sintesi dell’enciclica



M. Michela Nicolais
Giornalista
Sir

“È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e

diffidenza nei confronti di minacce esterne”. A garantirlo è il Papa, che nella sua terza enciclica, *Fratelli tutti* – firmata ad Assisi – parla di “amicizia sociale” come via per “sognare e pensare ad un’altra umanità”, seguendo la logica della solidarietà e della sussidiarietà per superare l’“inequità” planetaria già denunciata nella *Laudato si’*. “Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi”, la ricetta per il mondo post-Covid. La terapia è la fratellanza, il testo di riferimento è il documento di Abu Dhabi e il modello è quello del Buon Samaritano, che prende su di sé “il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti”.

Il Coronavirus, che ha fatto irruzione in maniera improvvisa nelle nostre vite, “ha messo in luce le nostre false sicurezze” e la nostra “incapacità di vivere insieme”, denuncia Francesco sulla scorta del suo magistero durante la pandemia: “Che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare”, l’appello per il dopo-Covid: “Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori. Che un così grande dolore non sia inutile. Che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri”. “Siamo più soli che mai”, la constatazione di partenza.

Il razzismo che “si nasconde e riappare sempre di nuovo”; l’“ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provo-

ca”, prima fra tutti l’aumentare della povertà.

Sono alcuni effetti della “cultura dello scarto”, stigmatizzata ancora una volta dal Papa. Vittime, in particolare, le donne, che



con crimini come la tratta – insieme ai bambini – vengono “private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù”.

“La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l’umanità”, il rimprovero al mondo della comunicazione in rete, dove pullulano “forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell’altro”. I circuiti chiusi delle piattaforme, in cui ci si incontra solo tra simili con la logica dei like, “facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio”.

Arrivare ad “una governance globale per le migrazioni”. È l’auspicio del quarto capitolo, dedicato interamente alla questione dei migranti, da “accogliere, promuovere, proteggere e integrare”, ribadisce Francesco. “Piena cittadinanza” e rinuncia “all’uso discriminatorio del termine minoranze”, l’indicazione per chi è arrivato già da tempo ed inserito nel tessuto sociale. “La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi cri-

tici”, sottolinea Francesco: no ai “nazionalismi chiusi”, l’immigrato non è “un usurpatore”.

Una cosa è essere a fianco del proprio “popolo” per interpretarne il “sentire”, un’altra cosa è il “populismo”. Nel quinto capitolo, dedicato alla politica, il Papa stigmatizza l’“insano populismo” che consiste “nell’abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere”. No, allora, al “populismo irresponsabile”, ma anche all’accusa di populismo “verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società”.

“La politica è più nobile dell’apparire, del marketing, di varie forme di maquillage mediatico”, ammonisce Francesco tracciando l’identikit del “buon politico”, le cui “maggiori preoccupazioni non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste”: “E quando una determinata politica semina l’odio e la paura verso altre nazioni in nome del bene del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta”.

“Il mercato da solo non risolve tutto”, mette in guardia Francesco, che chiede di ascoltare i movimenti popolari e auspica una riforma dell’Onu, per evitare che sia delegittimato.

“Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati”. Ne è convinto il Papa, che puntualizza: “Ciò che chiamiamo ‘verità’ non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo”, e nemmeno semplice “consenso tra i vari popoli, ugualmente manipolabile”. Oggi, ad un “individualismo indifferente e spietato” e al “relativismo” – la tesi di Francesco – “si

somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità”. Invece, “di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l’ultimo ‘miserabile’ sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali”.

“La Shoah non va dimenticata”. “Mai più la guerra”, mai più bombardamenti a Hiroshima e Nagasaki, “no” alla pena di morte. Bergoglio lo ripete, nella parte finale dell’enciclica, in cui si sofferma sull’importanza della memoria e la necessità del perdono. Cita una canzone di Vinicius de Moraes, per riaffermare la sua concezione della società come “poliedro” ed esortare alla gentilezza: “La vita è l’arte dell’incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita”. Come San Francesco, ciascuno di noi deve riscoprire la capacità e la bellezza di chiamarsi “fratello” e “sorella”. Perché nessuno si salva da solo: “Siamo sulla stessa barca”, come ha detto il 266° successore di Pietro il 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia.



«*Fratelli tutti*, scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio»

Hanno detto dell'enciclica...

CARD. GUALTIERO BASSETTI

Una strada ben precisa e percorribile da tutti gli uomini di buona volontà

“In questo tempo inedito a causa della pandemia, l'insegnamento di Papa Francesco continua a tracciare una strada ben precisa e percorribile da tutti gli uomini di buona volontà”. Lo afferma il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei: “Si percepiscono chiaramente i due polmoni che vogliono dare un respiro importante e diverso alla Chiesa. Da una parte, l'annuncio di Dio Amore e Misericordia e, dall'altra, perché non resti verità astratta, la necessità del 'prender-si cura' – custodire – non solo gli uni degli altri, ma di Dio, del creato e di se stessi. Il Santo Padre indica un percorso: che la Verità cammini di pari passo con la Giustizia e la Misericordia”. Il metodo proposto dal Papa, osserva Bassetti, è quello di “ascolto e dialogo” con l'invito ad “accorciare le distanze e non erigere muri”: La ricerca e la costruzione del 'noi' come antidoto alle derive egocentriche. Da qui l'invito alla gentilezza e il richiamo a una nuova cultura dell'incontro, dove

tutti sono invitati a collaborare”. Per il cardinale, si tratta dell'insegnamento del Concilio Vaticano II che “si apre a una riflessione matura”: “Quella del Santo Padre è una proposta stimolante e impegnativa. Nei prossimi mesi – conclude – l'Episcopato italiano rifletterà sulla realtà che abitiamo per accompagnare l'annuncio. Si legge nell'Enciclica: ‘La Chiesa [...] con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace’ (n. 278). Un orizzonte che apre il cammino!”.

ABDEL SALAM - ISLAM

Un appello alla concordia rivolto ad un mondo in discordia

“Grazie Papa Francesco per questa Enciclica forte e coraggiosa!”. È l'omaggio del giudice Mohamed Mahmoud Abdel Salam, segretario generale dell'Alto Comitato per la Fratellanza umana, durante la conferenza stampa di presentazione dell'enciclica *Fratelli tutti*, definita “un appello alla concordia rivolto ad un mondo in discordia, come pure un messaggio chiaro a favore di un'armonia, individuale e collettiva, con le leggi dell'universo, del mondo e della vita”. “Mi trovo – con tanto amore ed entusiasmo – concorde con il Papa, e condivido ogni parola che ha scritto nell'Enciclica”, ha detto Abdel: “Seguo, con soddisfazione e speranza, tutte le sue proposte avanzate in uno spirito premuroso per la rinascita della fratellanza umana”. “Quanto è grande il Papa quando ammonisce i popoli di fronte a questa forma nuova di colonialismo esperto nel manipolare concetti estremamente importanti e sensibili, come la democrazia, la libertà, la giustizia, e l'unità utilizzandole come mezzo di controllo, dominio ed arroganza, svuotandole dal loro significa-

to, talvolta addirittura per giustificare il loro operato”, ha esclamato, annunciando che l'Alto Comitato per la Fratellanza umana ha organizzato un Forum per 100 giovani da diverse parti del mondo, oltre a giornate di studio dedicate a *Fratelli tutti*, a Roma e ad Abu Dhabi, dove è stato annunciato il “Documento della Fratellanza Umana”, ma anche in Egitto, il Paese di Al-Azhar, “dove i partecipanti si dedicheranno alla riflessione e allo studio e al dialogo libero ed approfondito”.

ANNA ROWLANDS

Essere modelli di dialogo in un mondo affamato, cinico e senza radici”

“L'idea che ogni creatura abbia l'origine in Dio Padre e che in Cristo siamo divenuti fratelli e sorelle, legati nella dignità, nella cura e nell'amicizia, costituisce uno dei più antichi insegnamenti sociali della Cristianità”. Lo ha sottolineato Anna Rowlands, docente di Catholic Social Thought and Practise, durante la presentazione dell'enciclica “Fratelli tutti”, nell'Aula nuova del Sinodo. “Gli appellativi che ricorrono in questa lettera e che sono a fondamento della riflessione stessa di Francesco, riecheggiano abbondantemente le Scritture: fratelli, sorelle, prossimi, amici”, ha spiegato l'esperta, secondo la quale *Fratelli tutti* “dice esplicitamente come la fratellanza universale e l'amicizia sociale debbano essere esercitate insieme, sebbene non manchi l'incapacità di agire in tal direzione. La globalizzazione proclama valori universali, ma non riesce a praticare incontro e attenzione, specialmente nei confronti della diversità e dei più vulnerabili. La comunicazione digitale specula sul nostro bisogno di contatto, lo distorce, producendo una limitatezza febbrile costruita sui binari dei ‘like/ dislike’, mercificata da interessi potenti. Il populismo fa appello al desiderio di stabilità, di

radicamento e di un lavoro gratificante, ma lascia che l'ostilità distorca questi desideri. Il liberalismo, d'altro canto, concepisce la libertà in termini di individualismo egocentrico e limita le nostre vite intimamente interconnesse”. “Anche le religioni hanno bisogno di pentimento e di rinnovamento”, la tesi di Rowlands: “*Fratelli tutti* le esorta a essere modelli di dialogo, mediatrici di pace e portatrici di un messaggio d'amore trascendente ad un mondo affamato, cinico e senza radici”.

ROBERTO ROSSINI -ACLI

Francesco offre un nuovo paradigma di comunione, la fraternità per diventare più liberi e più eguali

“Il '900 è stato il secolo della libertà e dell'eguaglianza, mai raggiunte completamente, la categoria della fraternità richiamata da Papa Francesco ci può aiutare a diventare tutti più liberi e più eguali”. Così il presidente nazionale delle Acli, Roberto Rossini, ha commentato la pubblicazione dell'enciclica *Fratelli tutti*. “L'enciclica firmata dal Santo Padre sulla tomba di san Francesco di Assisi – ha proseguito – è in continuità con il 27 marzo scorso quando, in una piazza San Pietro deserta, Bergoglio pregò per tutta l'umanità e diede una lettura di ciò che stava avvenendo non come castigo di Dio ma come peccato sociale che costringe tutti noi a riscoprire un'appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci, l'appartenenza come fratelli”. “Questa enciclica – ha concluso Rossini – ribadisce che tutte le donne e tutti gli uomini sono chiamati a remare insieme sulla barca della Chiesa. Papa Francesco rinnova la Dottrina sociale della Chiesa offrendo un nuovo paradigma di comunione per attraversare questo tempo incerto dove è necessario aprire nuove forme di accoglienza e di solidarietà”.



SULLE ORME DI.../1 Al via una nuova serie di appuntamenti dedicati all'approfondimento dei carismi di alcuni ordini, congregazioni, figure particolari della Chiesa universale attraverso varie voci, esperienze di uomini e donne che coinvolti in prima persona o meno, possono orientarci sulle orme di questi tesori, a volte nascosti, presenti nella Chiesa

Mi rifiuterai? La prossimità di Dio in un sorriso



Elisa
Tedeschi
Redattrice
Luce e Vita

Ad accompagnarci in questo percorso di conoscenza del carisma delle Missionarie della Carità, fondato da S. Madre Teresa di Calcutta, il sig. Paolo, dei Laici Missionari della Carità, il loro terz'ordine, fondato il 16 aprile 1984 dalla stessa Madre Teresa e da padre Sebastian

(operante a Roma, in via Sant'Agapito).

Settembre è un mese particolarmente significativo per la congregazione delle Missionarie della Carità: ricorre sia il *dies natalis* che l'anniversario della "chiamata nella chiamata" della fondatrice, Madre Teresa di Calcutta.

Come presentare una delle personalità più "iconiche" dei nostri ultimi tempi, sapendo che molto di più su di lei è emerso solo dopo la sua morte? Alla luce dei suoi scritti postumi, è possibile stabilire un legame con l'Esaltazione della Croce che cade proprio in questo mese?

In ogni casa delle Missionarie della Carità (M.C.), al centro della cappella, domina il Crocifisso, con la scritta "I thirst", "Ho sete". La sua vocazione parte da lì: amare, soffrire, salvare le anime. Madre Teresa spiegava: il suo amore, la sua sete sono infiniti, le sorelle, noi laici, ma ogni cristiano è tenuto a saziare questa sete di amore di Dio per le anime attraverso il loro amore e l'amore delle anime che conducono a Lui". Nelle mie conferenze sono solito cominciare da Don Tonino quando cita Giovanni 13,4 nel suo libro "Chiesa". Nel passo le azioni di Gesù sono un modello per tutti: "ha mangiato", cioè si è nutrito dell'Eucarestia; "ha deposto", cioè ha lasciato i segni del potere; infine, "si è cinto con l'asciugatoio", cioè si è messo al servizio del prossimo. Questo ha fatto Madre Teresa quando scendeva nei "buchi", nei bassifondi di Calcutta, e da lì in quelli di tutti i continenti, per portare la Sua luce all'umanità più reietta e degradata. La sua non è un'assistenza sociale! La missio è quella di portare i poveri dei poveri a Gesù. Ai tre voti ordinari per questa congregazione si aggiunge un quarto voto, quello della carità ai poveri.

Come le suore realizzano tutto ciò?

Proprio attraverso la povertà della Croce. Condividendo la povertà dei poveri ma arricchendosi dell'amore di Dio attraverso una vita contemplativa particolarmente ricca. La Madre usava la metafora della brocca d'acqua. Per

essere riempita, la brocca deve essere vuota, solo così potrà traboccare, magari anche di una sola goccia, e riuscire ad assetare. Quindi, tanto più ci si svuota, tanto più si è capaci di riempirsi della grazia di Dio e di farsi **prossimi**. Significa far vivere Gesù che sta in te e che gli altri vedono Gesù in te. In indiano "namastè".

È questo che ha permesso al "piccolo nulla" di operare ciò che ha operato. "Non il più tenue raggio della mia luce viene da me ma tutto viene da Te, o Gesù". "Chi scrive è Lui".

Significa anche essere "contemplattivi" secondo Don Tonino?

Sì. La Madre parlava proprio di "Love in action" perché significa andare incontro al prossimo, agli ultimi come Gesù, in una missione di servizio, in umiltà, senza pretese. Gesù si fa "Prossimo" agli uomini, e tu sei Gesù per il prossimo. Significa far vivere Gesù che sta in te e che gli altri vedono Gesù in te. Non c'è un'altra ricetta. Madre Teresa vive secondo questa semplice regola. Lei ha reso capace di attualizzare il messaggio cristiano oggi, è un nuovo San Francesco, dando un esempio concreto ed accessibile a tutti di come bisognerebbe vivere, riproponendo la povertà francescana unita alla laboriosità benedettina.

Chi può fare ciò?

Madre Teresa diceva che il Vangelo lo hai nelle dita della mano. Ogni dito rappresenta una di queste parole: "Lo hai fatto a Me". La **santità** non è un lusso per pochi ma un **dovere di tutti**, accessibile a tutti perché "non è altro che lo stesso Gesù che vive intimamente con voi". Non si tratta di fare grandi gesti ma, ispirandosi alla sua amata S. Teresina, di cui sceglie di portarne il nome, di approfittare delle cose più piccole e farle con amore straordinario perché "Niente è piccolo agli occhi di Dio". Per questo per lei, il giorno più importante è l'oggi. È adesso che abbiamo l'occasione di operare, il passato non conta più e il futuro non lo conosciamo. Se poi lo facciamo con gentilezza, il nostro effetto sarà enorme. La missionarietà non implica grandi imprese in terre lontane: per lei la prima missione è in famiglia, parte dalla famiglia.

Qual è la condizione necessaria per far ciò?

Non è facilissimo se non ci si spoglia del proprio "io". Nel mondo in cui viviamo, non c'è spazio per gli altri, l'io domina su tutto, l'individualismo pervade tutti i campi della vita

dell'uomo.

Chi è la suora della Carità?

Madre Teresa voleva che tutta la vita delle suore fosse nel sorriso perché la pace comincia dal sorriso, dall'accoglienza. "La gioia è spesso un mantello che nasconde una vita di sacrificio" come aveva fatto la Madre di Gesù, perno di tutta la sua vocazione.

Qual è il segreto?

Se si ama fino a farsi male, la ferita non esiste più, resta solo l'amore. È l'esperienza redentrice del Crocifisso, la sublimazione del dolore. Il segreto sta nell'accettazione della sofferenza: questa accettazione porta alla gioia e la gioia porta alla pace. È l'esperienza di Maria. La madre viveva "all'ombra di Maria". La **dipendenza** e la **fiducia in Maria** sono state l'arma vincente per affrontare tutte le paure e le difficoltà del cammino. Madre Teresa, prima ancora di legarsi ai quattro voti della Congregazione, si era legata ad uno personale con il Signore che consisteva nel non rifiutarGli nulla, di "accettare qualsiasi cosa Tu mi dia". È il sì di Maria.

"Mi rifiuterai?" Ancora oggi il Signore assetato lo chiede a ciascuno di noi.



MOLFETTA Deceduta il 9 agosto l'aderente tra le più longeve dell'Azione Cattolica diocesana

Lo stile dell'adulto: il ricordo di Cristina Gadaleta



Rosa Spaccavento
Parrocchia Immacolata Molfetta

Lo scorso 9 agosto ci ha lasciati Cristina Gadaleta, laica "fino in cima" della nostra parrocchia dell'Immacolata di Molfetta. È difficile dire chi è stata per me, per la comunità, per l'AC la cara Cristina. Certamente una donna che ha amato la Chiesa e si è appassionata al mondo. Le piaceva citare don Tonino: "Non dobbiamo mai dividere il mondo dalla sua compagna di tenda: la Chiesa".



Chi era Cristina? Era una donna speciale, di una spiccata intelligenza, di una fede incrollabile, di una formazione solida e di una cultura non comune. Qualunque argomento, di qualsiasi genere, la coinvolgeva e ne discuteva. Si dedicava con passione alla lettura e prestava attenzione alle vicende del mondo, cosa che certamente ha contribuito alla lucidità mentale mantenuta fino all'ultimo giorno dei suoi 98 anni.

Cristina, classe 1922, aveva conosciuto Armida Barelli, e poi da quell'incontro fraterno e profondo, ne è scaturito l'amore per la Chiesa e il suo impegno nell'Azione Cattolica parrocchiale e diocesana.

Era una donna che ha saputo vivere secondo il Vangelo profondamente incarnato nella vita, quella vita in cui la sofferenza non è stata per nulla marginale per lei, ma che non ha mai intaccato la sua fede solida e il consapevole abbandono al disegno di Dio.

La presenza di Cristina tra noi è stata una

scuola di vita, di fede, di concreta testimonianza, di profonda spiritualità. Aveva una capacità straordinaria di creare amicizia, fraternità, cordialità con una comunicativa e una simpatia immediata. Non presumeva mai di poter giudicare, né condannare, e neppure imporre la sua volontà o i suoi desideri agli altri. Confidava sempre nella bontà innata delle persone e cercava di non recare offesa a nessuno. Era per noi un punto di riferimento: anche nell'ultima decina d'anni, in cui non è potuta più uscire, sapevamo che Cristina c'era sempre per un consiglio, un suo parere, sempre equilibrato, ma anche solo per vederla e stare un po' in sua compagnia.

Da ministro straordinario della Comunione svolgeva il suo servizio con amore, umiltà e tanta discrezione. Aiutava ogni ammalato o anziano a farsi "offerta gradita a Dio" con l'accettazione della sofferenza. Così come ha fatto lei stessa negli ultimi mesi, guardando quel Crocifisso che aveva di fronte e col quale spesso dialogava, un dialogo tenero e doloroso.

Cristina ha amato tanto la sua parrocchia dell'Immacolata e – anche se negli ultimi anni non poteva più fisicamente frequentare la comunità – la sua abitazione di via Paradiso 5 è diventata un luogo di fraternità, uno spazio di gratuità, un tempo di confronto. Le aderenti più "brizzolate" sono fiere di aver conosciuto quest'amica amabile e generosa, che ha trasmesso a tutte la sua passione associativa e la tenacia dell'appartenenza ad una Associazione che non conosce confini.

Salutandoci, Cristina ci lascia oggi una preziosa eredità: l'amore per la Chiesa e per l'Azione Cattolica. Sta a noi che l'abbiamo conosciuta, amata e stimata continuarla nel mondo, come lei ci ha insegnato.

Ora con gli occhi pieni di lacrime le diciamo: arrivederci Cristina, un giorno ci ritroveremo nell'amore misericordioso del Signore della Gloria. Vogliamo perciò pregare con sant'Agostino "Signore, non ti chiediamo perché ce l'hai tolta, ti ringraziamo perché ce l'hai donata".

Ciao Cristina, continua a pregare per noi e a volerci bene anche da lassù!

Anche il Direttore e la Redazione di *Luce e Vita* esprimono profonda gratitudine al Signore per il dono di Cristina ed esprimono le condoglianze ai suoi cari. Lei e la sua famiglia sono abbonati al giornale sin dalla sua istituzione (1924), tanto da poter affermare che anche *Luce e Vita* è parte della famiglia Gadaleta. Segno di un affetto e di una sensibilità nei confronti della Chiesa locale e delle sue espressioni che riteniamo esemplare. Grazie!



XXVIII DOMENICA DEL T.O.**Prima Lettura: Is 25,6-10a***Il Signore preparerà un banchetto, e asciugherà le lacrime su ogni volto.***Seconda Lettura: Fil 4,12-14.19-20***Tutto posso in colui che mi dà forza.***Vangelo: Mt 22,1-14***Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.*

Massimiliano de Silvio
Diacono

Chi di noi non ha partecipato a una festa di nozze e non conosce, seppur attraverso il racconto di altri o per mezzo di foto o video, il tripudio di emozioni, aspettative speranzose e vissuti festanti che in quel giorno caratterizzano tutti gli attimi rendendoli unici e luminosissimi?

Il Regno di Dio, come Isaia lo descrive nella sua pagina, sarà un meraviglioso banchetto di nozze preparato dal Padre dove tutti siamo invitati e in cui la gioia sarà straripante in ogni animo poiché le lacrime saranno tutte asciugate dalla sua mano.

“Tutto posso in colui che mi dà forza!” possiamo allora pregare e dire al nostro animo con S. Paolo e possiamo anche farlo divenire parola di incoraggiamento e sicura speranza per chi abbiamo accanto e incontriamo sulle strade della vita. Perché con gioia possiamo fin da ora gustare le meraviglie del Signore e vivere nella luce del suo Regno che Egli ha aperto per sempre, come porta spalancata di misericordia. Eppure davanti a tanta grazia e festa l'uomo sembra interessato ad altro: agli affari, alle logiche dell'abitudine e del calcolo, agli impegni che lasciano poi il tempo che trovano, a un io smodato che vede solo se stesso e si veste di ciò che appare.

Non si vuole essere infastiditi da Colui che chiama e ci ama perché Padre e così si uccidono nella superficialità e nella non-cura anche coloro che a nome suo recano il lieto e vero annuncio della sua festa. Gesù ci invita a riscoprire l'essenzialità della vita, a non perderci nei rivoli spesso accattivanti ma brevi in cui possiamo imbatterci... ci invita a essere con Lui nella vita. Nessuno è tagliato fuori dal banchetto dello Sposo che arde d'amore per noi e non sta nella pelle pure di vederci accanto a Lui nella gioia. A noi però è data la libertà di comprendere che la “festa è l'ultima vocazione dell'uomo”, come diceva il Servo di Dio Antonio Bello, perché essa è l'incontro col Cristo che ci trasfigura ogni giorno, ci lascia trasformare dalla sua Presenza facendoci indossare l'abito nuziale dell'Amore che non ha mai tramonto.



PASTORALE SOCIALE Incontro con don Rocco D'Ambrosio

Conclusa la scuola di democrazia



Susanna M. de Candia
Redattrice
Luce e Vita

Venerdì 25 settembre si è conclusa la Scuola di Democrazia della diocesi, dopo

l'interruzione forzata a causa dell'emergenza sanitaria. È giunto al termine questo percorso triennale di formazione su temi socio-politici, alla luce della Dottrina della Chiesa e dell'attuale magistero di papa

Francesco, che ha coinvolto diverse associazioni laicali del territorio diocesano e ha visto la partecipazione di adulti e giovani del mondo ecclesiale e non solo. Per l'ultimo appuntamento “Persone e creato: facciamo il punto!” è intervenuto don Rocco D'Ambrosio, Docente ordinario di Filosofia Politica alla Pontificia Università Gregoriana (Roma), Presidente dell'associazione “Cercasi un Fine” - Onlus e direttore della Scuola di Democrazia.

L'incontro si è tenuto presso il salone “don Tonino Bello” della parrocchia Immacolata di Giovinazzo, nel pieno rispetto delle norme anti-Covid.

Proprio per evitare al massimo il contatto fisico, si è fatto ricorso alla tecnologia per rendere l'incontro più interattivo, attraverso l'uso di whatsapp per rispondere alle sollecitazioni di don Rocco D'Ambrosio, il quale ha invitato a riflettere anzitutto su quelli che si possono considerare i problemi ambientali più significativi e sulla percezione della sensibilità ambientale che si può attribuire a più livelli (famiglia e amici stretti, gente comune, istituzioni e poteri).

Inquinamento e rifiuti sono i problemi maggiormente legati al rapporto uomo-ambiente, mentre statisticamente man mano che i legami sociali si allargano, si riduce la sensibilità rico-

nosciuta negli altri, così che quella attribuita a quanti amministrano politica ed economia è molto bassa.

Nella *Laudato si'*, la radice umana della crisi ecologica è connessa all'egemonia del modello tecnocratico. È come se l'uomo avesse smesso di pensare e si fosse abbandonato a ciò che conviene e non a ciò che è opportuno, senza avere coscienza di quel che sarà e avverrà. Ha permesso alle questioni economiche e sociali di agire sulla questione ambientale, di prendere il sopravvento e dettar regola.

Cosa fare allora, se non tramutare la questione ambientale in una questione culturale? Qui sta la chiave, secondo don Rocco D'Ambrosio, che riporta l'attenzione sul paragrafo 70 dell'Enciclica, dove il pontefice così ammonisce: trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra.

Le parole-chiave sono evidenti: cura, custodia, relazione.

Ciascuno si deve percepire non come individuo, ma come fratello, come creatura e in quanto tale legato ad altri e al Creatore. Quando in Genesi, Dio comanda al primo uomo e alla prima donna di dominare sulle altre creature non intendeva certo autorizzarli a imporre la propria autorità e anteporre il proprio interesse, nei termini originari l'invito è a coordinare la natura, quasi a sorvegliarla.

Recuperando quest'ottica, sarà più facile promuovere anche “buone pratiche” nel quotidiano, perché l'interesse per l'ambiente si traduce in una cura dell'uomo stesso e delle sue relazioni.

UFFICIO MISSIONARIO

Proposte per l'Ottobre Missionario 2020

Animazione delle Messe domenicali:

11 ottobre ore 19.00 San Domenico Ruvo;

18 ottobre ore 19.00 Cattedrale di Molfetta, presieduta dal Vescovo nella Giornata Missionaria Mondiale.

In vista di tale giornata è possibile scaricare materiale per l'animazione dal sito diocesano www.diocesimolfetta.it.

PARROCCHIA SAN DOMENICO - MOLFETTA

Corpi in con-tatto

Sta per partire un percorso tutto al femminile per le ragazze dalla 2^a media al 5^o superiore, a cura del Settore Giovani di Ac della parrocchia S. Domenico. Si articolerà in 4 appuntamenti gratuiti dal 15 ottobre, con l'intervento di esperte esterne, per incrementare la consapevolezza sul corpo femminile. Si parlerà del rapporto delle ragazze con la propria immagine, con l'alimentazione, la cura di sé a 360 gradi.